

## **INDENNITA' E VITALIZI, NON DISCUTIAMONE COSI' ! di Franco Proietti**

La festa della demagogia costruita sulla proposta di tagliare i vitalizi dovrebbe concludersi, stando ai desiderata dei proponenti, con la definitiva approvazione al Senato del testo Richetti già approvato dalla Camera dei Deputati. Si ha l'impressione che i proponenti vogliano esibire nelle piazze, davanti al popolo chiamato alle urne per eleggere il nuovo parlamento, il taglio dei vitalizi percepiti dai parlamentari del passato quale trofeo immaginato portatore di facili, quanto illusori, profitti elettorali.

Ignorano, o fanno finta di ignorare, che quella proposta favorisce il rilancio della campagna anti casta che, indipendentemente dalle intenzioni più o meno manifeste degli ideatori, alimenta il distacco dei cittadini dalle istituzioni democratiche.

Forse non si sono resi conto che, l'eventuale sua approvazione, utilizzata quale ammissione di colpa, come pure l'eventuale suo respingimento da parte delle Camere o con sentenza della Corte Costituzionale, offrirebbe una ghiotta occasione a quanti lavorano da tempo per screditare e minare alle fondamenta le istituzioni democratiche presiedute, a loro parere, da cacciatori di privilegi immeritati, chiaramente incapaci, sperperatori di risorse pubbliche e corrotti.

Si potrebbe immaginare che abbiano ritenuto quel taglio una risposta utile per contenere l'insofferenza montante, stanti le difficoltà che si incontrano nel dare risposte adeguate per rilanciare l'economia e rianimare la speranza di un popolo sfiduciato che sta pagando le laceranti conseguenze di una crisi che sembra senza via d'uscita. Se si accettasse questa spiegazione avremmo potuto dire che hanno commesso un errore ma, sappiamo che non è così. Il vero motivo sta nella gara cui hanno dato vita il M5S ed il PD a superarsi illudendosi di conquistare facili consensi. Non volevano riassorbire la rabbia ma cavalcarla. Una scelta assolutamente coerente con la strategia del M5S nato chiedendo voti per "aprire il parlamento come una scatola di sardine", ma non si capisce dov'è la coerenza di strategia del PD che enuncia nel nome la democrazia ed è al governo del paese già da alcuni anni. Si spera non si debba pensare che anche il PD sia interessato a destabilizzare il quadro politico-istituzionale per trovare nel caos la nuova occasione per riproporre il suo disegno riformatore, stoppato da una sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato la sua legge elettorale e dal 60% degli italiani in quel referendum con il quale ha cercato di cambiare la Costituzione.

Ritenere che il taglio drastico dei vitalizi, riconosciuti a suo tempo a coloro che furono chiamati con il voto degli elettori a legiferare per tutelare il bene comune e favorire il progresso del paese, consenta loro di acquisire sostanziosi consensi significa non essere in sintonia con il popolo italiano. Un popolo adulto e maturo che ha ampiamente dimostrato di saper decidere ed al quale non sfuggirà la strumentalità di quella proposta che non ha alcuna attinenza con ciò di cui avrebbe bisogno il paese in questo momento. Non si è ancora capito che è sempre più difficile carpire con un trucco il consenso a questo popolo.

Non sappiamo quale sarà la conclusione cui perverrà il Senato ma, vista la decisione della Commissione affari Costituzionali che ha promosso una tornata di audizioni invitando ad esprimere il parere su quel testo, illustri costituzionalisti, oltre a soggetti che ne hanno fatto richiesta, si ha fiducia che si procederà ad un esame attento del provvedimento tenendo nel dovuto conto quanto emerso nelle audizioni, ma anche negli interventi espressi, durante il dibattito alla Camera, da molti Deputati anche appartenenti al partito dell'onorevole Richetti.

Se ciò risponde al vero, e tenendo conto che il capo gruppo del PD al Senato ha avuto occasione di dichiarare che non sono del tutto infondate le molte osservazioni sulla dubbia legittimità costituzionale di quel testo, si può ragionevolmente ipotizzare che il pasticciato provvedimento sia destinato ad andare incontro ad una probabile battuta d'arresto.

Se sarà questo l'epilogo, come è auspicabile è del tutto evidente che i partiti, e lo stesso parlamento, saranno chiamati a rispondere al coro di proteste, più o meno veementi, che si leveranno nel paese alimentate dai mezzi d'informazione. L'ennesimo attacco ai partiti e al parlamento accusati di aver fatto solo la mossa di voler abolire i presunti privilegi approvando alla Camera ciò che verrà fermato al Senato o dalla Consulta. Un altro duro colpo alla credibilità dell'intero impianto politico istituzionale garante della nostra democrazia. Un colpo che è necessario prepararsi a parare se si vuole evitare di favorire la deriva dello sfascio.

È assolutamente necessario provarci mettendo sul tavolo, stanti le difficoltà del momento, una proposta che risponda all'esigenza di reperire risorse ma che risulti, a differenza del testo in esame, in perfetta sintonia con il dettato costituzionale. Lo Stato ha diritto di chiedere, a cittadini che possono, contributi straordinari per soddisfare precisi e urgenti bisogni, ma deve anche garantire che il provvedimento sia limitato nel tempo, progressivo e soprattutto non discriminante.

Una risposta puntuale ma contingente, accompagnata dall'impegno ad avviare, entro tempi accettabili, una riflessione più generale sul problema delle indennità, che è giusto corrispondere a cittadini che sono chiamati a mettersi a disposizione nelle diverse istituzioni pubbliche elettive per garantire con rigore la tutela del bene comune e favorire il progresso del paese. Un tema attentamente esaminato dai padri costituenti per i parlamentari, consapevoli che anche dalla corretta soluzione di esso dipendeva la qualità del sistema democratico che erano interessati a costruire. Quella riflessione venne conclusa istituendo in costituzione l'indennità parlamentare e demandando allo stesso parlamento, nella sua autonomia, la decisione sul merito con legge dello stato. È riflettendo su quel dibattito che si dovrebbe iniziare ad agire sulle indennità dei parlamentari.

Gli attuali legislatori non sembra abbiano tenuto conto delle ispirazioni che suggerirono ai costituenti di giungere a quelle conclusioni; hanno solo pensato di alzare o rabbonire il popolo inquieto mettendo sul tavolo l'indennità, e il conseguente vitalizio, assimilandoli a quanto previsto per un normale lavoratore dipendente. Non hanno tenuto conto che a nessun lavoratore italiano verrebbe in mente di considerare ragionevole e opportuna una tale scelta. I lavoratori vogliono poter decidere da chi farsi rappresentare in parlamento ed avere garanzie che i loro eletti vengano messi nelle condizioni di legiferare nell'esclusivo interesse di tutti, in piena autonomia di giudizio e assoluta libertà di coscienza. Sono consapevoli che si affida loro la grande responsabilità di far parte di una istituzione chiamata a garantire la convivenza civile, assicurando a tutti libertà e giustizia, e il cui operare dice se si vive in una democrazia sostanziale ed efficiente, in una pseudo-democrazia approssimativa o in un regime dirigistico più o meno autoritario.

Continuare ad usare demagogicamente la questione delle indennità e dei vitalizi, come è avvenuto nel corso di questa legislatura, significa voler far correre rischi seri al sistema democratico. Non si tratta di nodi marginali e, se è vero, come è vero, che essi qualificano la democrazia si deve considerare necessario scioglierli in un momento nel quale il malessere dei popoli, alle prese con difficoltà economiche, sociali e politiche, o tentati da spinte secessioniste, sta facendo vacillare la democrazia in diversi paesi del mondo dove, crescenti forze interessate, soffiano sul fuoco per accenderlo e sovvertire l'ordine democratico.